IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXI - N. 2 *PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 25 Febbraio 1966

Solidarietà mondiale

L'Italia ha scoperto il dramma della fame indiana e una vera febbre di offerte ha pervaso tutti i ceti sociali: chiese e partiti avversi si sono momentaneamente trovati concordi, grazie alle sollecitazioni della stampa e della radio e della televisione, che hanno dipinto le vicende di 439 milioni di abitanti minacciati dalla carestia in dieci stati monsonici, in cui il raccolto è andato perduto per la mancanza delle periodiche piogge. Il fatto tangibile della collettiva solidarietà italiana è certamente degno di ammirato rilievo, tanto più se messo in rapporto con la debolezza dell'economia italiana e con la vera depressione di molte zone, che, se non arrivano alla minaccia di morte per inanizione, sono comunque in stato di endemica miseria.

Desta altresì perplessità il fatto che, se in gran parte del mondo occidentale è in atto una concreta azione di aiuto a livello governativo — concessione di prestiti straordinari, invii di derrate alimentari, allestimento di trasporti aerei e marittimi speciali — come conseguenza dell'azione diplomatica del *premier* dell'Unione indiana, signora Indira Gandhi, in nessun paese si è impegnata una campagna di solidarietà popolare come in Italia.

L'iniziativa è partita dalla chiesa romana e dal regnante pontefice e dovunque giornali e organizzazioni ecclesiastiche hanno iniziato la propaganda per le offerte. Si direbbe che la chiesa romana abbia quasi tentato un gigantesco *test*, sia pure per un fine nobilissimo, della sua presenza nella penisola.

D'altro canto il partito comunista ha sùbito colto l'occasione per strumentalizzare il movimento di solidarietà, annunciando una grande campagna contro la fame nel mondo, campagna che dovrebbe permettere quel *dialogo* con le masse cattoliche assegnato dal recente congresso di Roma del p.c.i. come meta essenziale dell'azione politica del partito: agganciate sul tema della *fame*, le masse cattoliche dovrebbero essere portate sul tema dell'*imperialismo americano*, quindi alla protesta contro la politica estera italiana e al rovesciamento della alleanza atlantica, che è l'obiettivo reale assegnato a sua volta dai dirigenti sovietici al p.c.i.

E la fame degli indiani? Resta, come conseguenza dell'incontrollata pressione demografica, della rassegnazione religiosa, della primitiva struttura agricola, dell'incapacità politica — come non ricordare la pazzesca guerra indo-pakistana? — nonostante i reali sforzi di industrializzazione, di riforma agraria, di alfabetizzazione: ma non è problema nuovo; il libro di J. de Castro, primo direttore della F.A.O., ha ormai molti anni ed è stato tradotto anche in italiano come quello di F. Baade e la conferenza annuale appunto della F.A.O. nel novembre scorso aveva dato un drammatico generale allarme, che ora viene raccolto, e magari strumentalizzato, a beneficio dell'India con un entusiasmo, che tuttavia conforta quanti credono con Mazzini che « nessuno anche volendo può procedere solo. I popoli sono solidali. L'azione dei secoli è prepotente e i secoli hanno decretato l'unione ».

GIUSEPPE TRAMAROLLO

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1872 - X Marzo - 1966

Italiani,

a novantaquattro anni dalla morte a Pisa di Giuseppe Mazzini fondatore col pensiero e con l'azione dell'Italia moderna, il programma che egli lasciò in eredità alle fedeli associazioni operaie è vivo ed attuale: giustizia sociale senza discriminazione di sesso, in una repubblica democratica; unità democratica dell'Europa, solidarietà mondiale tra i popoli liberi.

L'Italia una, libera, indipendente, repubblicana, come egli la volle fondando la Giovine Italia, *avanguardia del movimento di liberazione dal dispotismo interno e straniero, ha un debito di riconoscenza verso tutti i caduti per la libertà, dal Risorgimento alla Resistenza, che può assolvere solo propugnando fattivamente l'unificazione europea in democratica federazione e la collaborazione internazionale per il rapido progresso dei popoli di recente emancipazione.*

Cittadini,

perché la Repubblica Italiana sia in grado di svolgere una politica degna dell'art. 11 *della sua Costituzione bisogna che la vita politica ed amministrativa e l'educazione della gioventù si ispirino all'alta moralità mazziniana: in questo difficile momento della vita nazionale e internazionale è impegnata la responsabilità di tutti i democratici sinceri fuori e dentro i partiti ed i sindacati.*

Monarchie alla retroguardia

Che dalle monarchie sia vano attendersi un atteggiamento progressistico e democratico era abbastanza noto. Ce l'ha confermato anche l'erede di una Casa, che, quando giunse al regno, svolse un ruolo liberale: i Coburgo del Belgio. Baldovino sta infatti tentando quella manovra reazionaria, già riuscita alla monarchia greca, di isolamento delle forze democratiche e di annullamento della loro spinta in un governo di pretesa unione nazionale. È anche troppo risaputo ciò che si nasconde dietro questa formula (eterno veicolo delle destre per l'ingresso al governo) per non nutrire preoccupazioni.

L'occasione dell'intervento reale nella crisi è stata offerta dal deterioramento dei rapporti tra socialisti e cristiano-sociali in materia sindacale. Ma altre ragioni minacciano l'equilibrio del piccolo stato: un riaprirsi della crisi economica, accelerata dalle pressioni di categoria (dai metalmeccanici ai medici ai trasportatori pressoché tutti i settori della produzione e della pubblica amministrazione sono in agitazione), evidentemente causata dalle difficoltà di superare le conseguenze della decolonizzazione ufficiale degli anni sessanta, nel ristretto ambito dell'economia e della vita politica nazionale. Quanto più piccolo il teatro della lotta, tanto più aspra la contesa e tanto più difficile l'accordo.

A far le spese di tutto ciò è, naturalmente chi, proprio in questo momento, avrebbe meno bisogno di ogni altro di crisi e rallentamenti: cioè quel tanto o quel poco di Comunità europea sopravvissuta a De Gaulle.

D'altra parte l'insoluta questione dei rapporti tra fiamminghi e valloni, che si è riacutizzata ed a sua volta non è estranea alle ragioni dell'indebolimento della democrazia (che fa tutt'uno con la ragione ed il buon senso), riconferma la tesi di fondo della necessità di trasferire i termini delle singole crisi degli stati dell'Europa Occidentale nell'ambito di un più vasto contesto politico, originato dalla creazione della Federazione, nel cui seno ciò che è particolare verrebbe veduto come tale e non rischierebbe di compromettere l'equilibrio generale.

Ma non pare, purtroppo, che lo stesso Spaak abbia fretta di veder risolta la crisi belga in senso europeistico, dando ragione a quanti han sempre ritenuto che l'avvento di De Gaulle ha tolto d'imbarazzo molti *europeisti*, che oggi possono anche permettersi atteggiamenti da vergine offesa, poiché altri ha rilevato il ruolo, che diversamente sarebbe stato loro proprio, di brutalizzatori.

Ritornna di scena anche la corte greca, richiamata in causa dal *leader* dell'opposizione democratica, Giorgio Papandreu. La crisi greca aveva accompagnato le vacanze estive. Papandreu aveva dimostrato, nel lungo *braccio di ferro* con la Corte, una tenacia anche maggiore di quella rivelata stando al governo. Dinnanzi alla patente violazione dei diritti della democrazia, Costantino e la sua famiglia erano intervenuti svolgendo il ruolo, sempre ingrato ma caro ai reali, di corruttori: in questo caso, dei parlamentari già alleati di Papandreu; il mercato, che ha scre-

ditato chi si è lasciato acquistare a prezzo anche troppo basso, ha rivelato ancora una volta la natura delle monarchie.

Papandreu aveva risposto con una azione capillare nel Paese, girando di città in città, di villaggio in villaggio, a spiegare ai greci le ragioni dell'opposizione. Anziché gridare all'incostituzionalità di questa campagna del vecchio *leader*, come, con nostra grande delusione, ha fatto un valoroso democratico (e non ignaro delle mene monarchiche, per averle combattute egli stesso e con autorità) come Luigi Salvatorelli, abbiamo piuttosto pensato che la ricerca di un contatto diretto con l'elettorato, un ristabilimento di rapporti immediati tra cittadino e rappresentante della volontà della parte progressista del Paese, fosse la via vera della rinascita democratica.

Proprio nella vasta eco di popolarità raccolta in quei mesi estivi è la odierna base del rilancio dell'opposizione di Papandreu. Il quale, per ora, ha dichiarato di non voler porre la questione istituzionale (il che equivale ad averla posta, poiché significa che il problema esiste, che è vano nasconderlo e che presto sarà ripresentato in termini di rapporti di forza) e di non ritenere attuale la ricostituzione di un fronte, in unione coi comunisti, per ricondurre la Grecia alla democrazia.

La parola è ora al re. Ed è chiaro che se Costantino non concederà la possibilità di nuove elezioni, con cui verificare la situazione parlamentare del Paese, sarà molto difficile evitare che i comunisti riescano a trovare le vie dell'inserimento a fianco dei democratici, accanto ai quali si sono battuti, nell'estate scorsa, per il ritorno di Papandreu al potere, di quello stesso Papandreu di cui avevano facilitato la caduta.

Come in Italia, anche in Grecia, i comunisti combattono i democratici perché sanno che questi prima o poi sono costretti ad affiancarsi (o accodarsi?) a loro, nella lotta per il rovesciamento delle destre.

Sta al centro saper evitare di condurre la situazione a quei termini in cui si presentò nel 1944. Ma è il caso di dire che, se non abbiamo fiducia nell'acume dei monarchi, meno ancòra ne abbiamo per quello di re Costantino.

ALDO ALESSANDRO MOLA

La resistenza in Europa

L'Istituto di Storia della Facoltà torinese di Magistero, diretto da Guido Quazza ha iniziato, fuor d'ogni chiusura accademica, un seminario di storia contemporanea; nell'affollatissima aula magna, il prof. Giorgio Vaccarino in una densa lezione ha presentato la diversa fisionomia assunta dai movimenti di resistenza nei vari paesi e la diversa politica dei tre grandi alleati nei riguardi di quelli; segnatamente le due opposte politiche seguite in Occidente ed in Oriente dai sovietici. È seguito un dibattito.

Giustizia e libertà

Per iniziativa di Giorgio Agosti l'Associazione *Gielle*, rinnovato il suo statuto, rivolge un appello agli amici affinché si stringano intorno ad essa. Per ogni informazione scrivere a *Resistenza*, Casella postale 100, Torino.

Aspetti sociali della resistenza

L'Istituto di storia medioevale e moderna dell'Università di Milano, diretto da Giuseppe Martini, ha indetto per i giorni 26 e 27 marzo un convegno sul tema: *Aspetti sociali della Resistenza in Europa*. Alle sedute che si terranno nella sala dei Congressi dell'Amministrazione provinciale, interverranno studiosi francesi, olandesi, greci, cecoslovacchi e jugoslavi.

• FATTI E MORALITÀ •

310. La crisi

*La crisi ministeriale, che costituisce una remora alla non facile ripresa della nostra economia, ha avuto gravi riflessi sull'*uomo della strada; *il quale è portato a ridurre tutto ad una questione di cadreghini e di divisione della torta; a giudicarla una crisi del sistema democratico e partitico, sino a rendersi disponibile per qualsiasi avventura totalitaria.*

Invero crisi c'è: ed è la crisi del partito di maggioranza relativa: troppo esiguo per esercitare da solo il potere con le responsabilità inerenti, troppo grosso perché — con le due estreme all'opposizione di regime — si possa farne a meno. Un partito che in realtà è un coarcevo di ideologie e di interessi diversi e sovente opposti; che è incapace di darsi una unità operante come di procedere ad una scissione chiarificatrice; questa lo priverebbe del potere, e la detenzione del potere è, a costo dell'immobilismo, l'unico scopo comune.

Le ultime crisi di gabinetto sono conseguenziali all'acuirsi della crisi della Democrazia cristiana; in seno a questa si svolge una lotta cannibalesca: ogni leader, *ripetuto per la platea qualche trito luogo comune anticomunista, conduce la sua campagna elettorale non contro gli avversari del partito, ma contro i compagni di partito, senza esclusione di colpi e con rapidissime oscillazioni tra destra e sinistra. Così il* tandem, *di sinistra, Gronchi Tambroni che nel 1960 tentò l'avventura fascista. Così Fanfani; egli non disprezza i voti dei missini, memori d'uno scritto del 1939: « Per la potenza e l'avvenire della nazione gli Italiani devono oltre che numerosi e costituzionalmente sani essere razzialmente puri... Anche in questo campo la politica ha determinato i fini di potenza ed ha fornito i mezzi per raggiungerli ». E neppure quelli comunisti sollecitati con l'intervista La Pira-*Borghese. *Un tale dispregio delle norme più elementari che regolano il governo di gabinetto sarebbe dovuto bastare a spazzar via per sempre un ministro; ma in Italia, a certe necessità, provvede soltanto la morte.*

Così Scelba: forse sognava il ministero della Pubblica Istruzione per riprendere la lotta di Devecchi contro il culturame quando organizzava con Fanfani i franchi tiratori. *Non ci scandalizziamo del voto dei comunisti contro la scuola materna: hanno fatto il loro mestiere di oppositori che è quello di far cadere il governo (però sentono ora il bisogno di giustificarsi organizzando pubblici dibattiti per criticare la legge!), ma censuriamo quello dei membri della maggioranza.*

Ora un nuovo ministero è fatto, con la maggioranza che reggeva quello precedente e con un programma simile. L'Italia aspetta riforme vaste e profonde. Riuscirà ad avviarle il nuovo governo? Lo auguriamo di cuore, ma siamo un po' scettici: come potrà operare quando ha imbarcato coloro che hanno provocato la crisi? Guardiamo a più lunga scadenza: l'uomo della strada *dispone dell'arma che tra due anni gli permetterà, se veramente vuole che le cose cambino, di compiere il suo dovere: ridimensionare — ma drasticamente! — la Democrazia cristiana.*

311. Condanne e sequestri

La Suprema Corte di Mosca ha condannato Sinyawski e Daniel per attività antisovietiche; si tratta in realtà d'un reato letterario che richiama alla memoria la clamorosa persecuzione contro Boris Pasternak.

La nostra protesta, naturalmente non va ai giudici, d'altra parte premuti dall'esecutivo e dall'univoca stampa; la nostra critica va al sistema nel quale ha potuto elaborarsi una legislazione secondo la quale la libera espressione d'un'opinione, quale essa sia, o l'assunzione di un modo inconsueto di espressione estetica divengono reato.

Questo sia ben chiaro.

Ma non possiamo fare a meno di rilevare che per l'ennesima volta sono sorti, da noi, paladini di libertà, relitti fascisti per i quali la libertà era un cadavere putrefatto; e cattolici integralisti che riconoscono una sola libertà: quella di ripetere ciò che per loro è la verità, né più né meno dei comunisti.

Ed ancora che troppo frequenti sono i sequestri di opere letterarie, artistiche, cinematografiche. È contemporaneo al processo di Mosca quello di alcuni disegni di Gustav Klimt (1862-1918), esponente della Secessione Viennese: *un'opera ed un nome che rimangono acquisiti — prescindendo da ogni valutazione estetica — alla Storia dell'arte. L'operazione brillante è dovuta ad una segnalazione di origine doganale; e questo ci ricorda quanto accadde ad un vecchio amico di ritorno dalla Francia; gli frugarono diligentemente il bagaglio; sul fondo c'era un libro:* La Repubblica *di Platone edita dal Vallecchi. Regnava felicemente allora Vittorio Emanuele III con Mussolini per primo ministro. Il solerte finanziere si mise a chiamare « Brigadiere! ». Il bravo sottufficiale accorso rigirò perplesso il libro, quindi concluse « È stampato in Italia, lasciamolo andare ». Un privilegio che i disegni di Klimt non hanno.*

312. Pilade Tevenè

Il fedelissimo amico Garibaldo Tevenè, "sostenitore del socialismo mazziniano", ci invia l'obolo perché questo giornale possa continuare, e vuole che sia ricordato, nel cinquantenario della morte, suo padre.

Pilade Tevenè, fiero mazziniano degli anni difficili e reazionari, era, nel 1893 a Livorno segretario del Partito Repubblicano e della Fratellanza Artigiana fondata da Francesco Domenico Guerrazzi. Educò i suoi cinque figli alle idee di Giuseppe Mazzini; maestro, ebbe cara sopra ogni cosa la scuola e volle che tutti i figli divenissero, come divennero, insegnanti.

313. IX Febbraio

In molte località, sovente in unione con gli amici del PRI, gli amisti *hanno celebrato la storica data, ignorata nonché dalla stampa di informazione, dall'Italia ufficiale. Il caso ha voluto che proprio in questi giorni ci capitasse tra le mani un volume edito dal Comune di Roma nel 1956.* Una legge per la capitale. Precedenti storici e cronache attuali. *Ci si trova l'accenno alla promessa di modifiche fatte da Pio IX col famoso* motu-proprio *del 2 ottobre 1847 (non esisteva allora vera e propria amministrazione civile in quegli stati); poi si salta al 1870. Del* Decreto sull'ordinamento de' municipi, *in 138 articoli, promulgato il 31 gennaio 1849 dal Governo provvisorio e dei successivi provvedimenti repubblicani, non una parola!*

VITTORIO PARMENTOLA

Giovani, studenti e lavoratori possono ricevere gratuitamente interessanti pubblicazioni di educazione civica richiedendole alla Associazione Mazziniana Italiana, via Madama Cristina 77 Torino.

Per la scuola; per la ricerca scientifica

LA SCUOLA E IL CITTADINO

Ognuno può osservare che oggi, mentre gli istituti scolastici statali sono ospitati generalmente, in locali invecchiati, disadatti e miserevoli, quelli confessionali godono di edifici moderni, ariosi, spaziosi, che servono ottimamente per chiedere vistose tasse di iscrizione; ma non sempre per ricompensare adeguatamente gli insegnanti.

Nelle tormentate vigilie del campo di deportazione si sognava una Repubblica, che, non avendo più il grave peso delle spese militari (ci pareva che, dopo tanti dolori, l'umanità non dovesse pensare più a guerre, *fredde* o *calde*) potesse provvedere seriamente a debellare l'analfabetismo, con una istruzione inferiore veramente obbligatoria e gratuita per tutti, susseguita da scuole medie di vario tipo, gratuite per i capaci, meno abbienti e completata infine da un'Università, aperta a chiunque superasse un esame d'ammissione, rispondente alla Facoltà prescelta.

Questo sogno non era chimerico, perché sorgeva dal ricordo che, dopo ogni rinnovamento sociale, la prima cura dello Stato fu giustamente sempre quella di preparare i cittadini a vivere utilmente nella nuova Società. Così pensò il Mazzini, per il quale « la missione che ciascuno deve compiere » dipende dal grado d'educazione ricevuta e « l'istruzione assicura a ciascuno la libera scelta dei mezzi per ottenere un progresso », utile a tutti; così pensava questo Maestro, che, per la formazione dei nuovi Italiani, ci lasciò l'aureo libro dei *Doveri*. Cosí pure i nostri legislatori del Risorgimento ci affidarono alla ben congegnata Legge Casati, che seppe conservare, per tanti anni, la neutralità dello Stato; cosí il fascismo si difese subito, nel 1923, con la radicale riforma Gentile e cosí il bolscevismo, in Russia, appena s'impadroní del potere, fin dal 1917, fissò i princìpi fondamentali della nuova riforma scolastica, articolata poi dal Lunaciarski.

In Italia invece, i governi democristiani, succedutisi dal 1946 ad oggi, hanno finto di occuparsi dell'ordinamento scolastico, con voluminose inchieste, con riforme parziali; ma non hanno provveduto a quella riforma generale, che era necessaria; perché il loro vero scopo è la confessionalizzazione della scuola, ai sensi dell'art. 36 del Concordato; ma non hanno potuto superare le resistenze avverse e si accontentano frattanto di quanto hanno, per vie indirette, potuto ottenere, che, del resto, è già molto.

Basti pensare all'insegnamento religioso esteso a tutte le scuole, fino alla Scuola militare di Modena, obbligatorio per tutti; a meno che non se ne chieda l'esonero, con le dovute giustificazioni e sapendo di destare le diffidenze maligne dell'ambiente. Era ben altra cosa ai tempi dell'Italietta, quando chi voleva tale insegnamento poteva chiederlo, come era più consono ad uno Stato liberale e neutrale; ma non era gradito al partito clericale.

Oggi si parla di grande conquista con la scuola *media*, che è *anticostituzionale*. Infatti l'art. 34 della Cost. detta chiaramente: « L'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ». Dunque non si parla di *scuola media;* ma di *istruzione inferiore;* la quale non dovrebbe gravare sulle famiglie, come avviene ora, con le notevoli spese per i libri di testo, per il materiale necessario all'insegnamento tecnico; dovrebbe avere programmi diversi e meno gravosi. Parlare di borse di studio e di patronati, è una lustra, perché si sa come sono date le prime e quanto siano poveri i secondi, in certi Comuni.

La Costituzione voleva un corso *inferiore per tutti*, che poteva essere un *corso popolare*, il quale, senza insegnare la storia dei Sumeri e degli Ittiti, completasse l'istruzione elementare, con quella *educazione civica* che formi il cittadino e che invece ora, abbinata come è al vasto insegnamento della storia, o non può essere impartita, o si riduce a pochi e frettolosi accenni, a fine d'anno. Io, fin dal 1963, ho denunziato ripetutamente questa grave manchevolezza della scuola media; ma invano, come ora è dimostrato da Rosalba Bellino (*Scuola e cittadino*, Firenze, 1965). Si è pensato, nella legge istitutiva del 1962, a dare un posto autonomo all'insegnamento religioso; ma, nonostante le promesse fatte nei discorsi e nelle circolari, si è lasciata in un cantuccio l'educazione civica, che richiede molto tempo, anche se dovesse soltanto limitarsi alla lettura ed al commento della Costituzione, la quale invece, cosí, resta ignorata nel suo spirito e talvolta anche nella sua lettera.

Inoltre il supplemento biennale avrebbe potuto e dovuto colmare una grave lacuna, che vi è sempre stata e perdura nel nostro piano di studi; insegnando a tutti quella *grammatica del lavoro*, che sarebbe utile anche ai figli della classe intellettuale, come la ritenne utile il Locke per il *gentiluomo*, ed è indispensabile per quei ragazzi, che debbono fare gli *operai* e, se non fanno l'apprendistato gratuito, non possono trovare un lavoro. In Italia, il medico, il professore, l'avvocato, l'ingegnere, il geometra, insomma tutti i futuri professionisti trovano gli istituti statali idonei alla loro preparazione; mentre l'operaio deve farsi da sé. Sono note la ristrettezza, la rarità e la irregolarità delle scuole serali, di quelle professionali, la cui sorte ora è incerta, e non dobbiamo dimenticare il sacrificio, che spesso debbono fare e fanno, con lieto viso, i figli degli operai, i quali lavorano; eppure studiano.

Ora, con l'innovazione dell'art. 34, si poteva, si doveva provvedere a colmare questa lacuna, ed invece si è faticosamente inventata una scuola ibrida, focomelica, che avrebbe dovuto essere e non è *inferiore*, avrebbe dovuto essere e non è uguale per tutti, per l'ampiezza dei programmi (la storia ha un volume di 300 pagine per ogni classe), per l'intrusione del latino... *in partibus;* restando a metà strada, senza assicurare né la preparazione del cittadino, né quella dell'operaio.

Vi è chi sussurra che la Democrazi Cristiana ha voluto una scuola *media*, perché, cosí, andava incontro ai desideri degli istituti confessionali, che, per la maggior parte, non hanno scuole elementari, o, se le hanno, vogliono lasciarle come sono, senza specifica educazione civica o deviazioni operaistiche.

Il primo dovere della Repubblica democratica italiana, era quello di debellare l'analfabetismo, convertendo l'*obbligo* in vera *coscrizione* scolastica, provvedendo a versare alle famiglie meno abbienti il *salario*, che esse avrebbero ricevuto dai figli, obbligati ad andare a scuola. L'art. 34 parla di « assegni alle famiglie »; ma si sono preferite le « borse di studio », che sono, è vero, previste esse pure dallo stesso articolo; ma non bastano, per rendere effettivo l'obbligo scolastico. Lasciamo da parte la Russia; ma ci basti l'esempio della Francia, ove esiste, a quanto mi si assicura, questa democratica costumanza.

L'Italia invece, forse per fini elettorali, ha istituito un assegno mensile agli studenti universitari, chiamandolo *pre-salario*, con sorprendente umorismo, perché era versato a chi non avrebbe mai ricevuto un *salario*.

Certamente bisogna pensare anche agli studenti delle Università ed ai disagi in cui si trovano, non solo per le tasse gravose; ma anche per la deficienza di locali e di gabinetti scientifici, per la mancanza di insegnanti, molti dei quali, distratti da doveri professionali o politici, non fanno lezione e compariscono solo agli esami e, talvolta, non si fanno vedere nemmeno agli esami, ma vogliono poi firmarne i verbali, per ritirarne le propine.

Ma il problema universitario che, secondo me, prevale su tutti gli altri e non è stato invece ancora affrontato, è quello dei concorsi. Come essi si svolgano è noto a tutti. I commissari sanno già a priori chi dovrà entrare in terna; poiché ciascuno di essi parte dalla sua sede, sapendo come dovrà fare per dare il posto al suo assistente o al suo discepolo preferito. Si tratta poi di trovare gli accomodamenti più opportuni; ma la conclusione sarà sempre la stessa. Degli altri concorrenti, senza appoggio alcuno, si sfoglierà qualche pagina delle loro pubblicazioni, per darne un giudizio approssimativo nella relazione e tutto sarà ufficialmente a posto. Vi sono esempi indimenticabili nella storia accademica, *consule Gentile*, di concorsi ritardati in attesa che il *delfino* preparasse qualche titolo; o di concorsi vinti dal *delfino*, non ostante che la minoranza dei commissari avesse giustificato il suo parere, elencando gli spropositi scientifici e grammaticali del prescelto. Su per giù le cose sono rimaste a questo punto e tanto varrebbe allora, ritornare ai concorsi giudicati dalle singole facoltà.

Forse si potrebbe trovare un rimedio, concedendo ad ogni candidato il diritto di chiedere una pubblica discussione delle proprie pubblicazioni.

Per concludere: nel futuro piano generale dell'istruzione pubblica, si risolva pure la questione sul valore e sulla diversità dei titoli di studio; ma si tengano fissi quei punti che riguardano i diritti del cittadino. Scuola inferiore fino ai 14 anni, rispettosa della coscienza degli alunni e quindi con l'insegnamento religioso per chi lo chieda; non solo gratuita, ma col *salario scolastico*. Gli ultimi due anni siano dedicati soprattutto alla educazione civica ed a quella grammatica del lavoro (p. e. nozioni di meccanica e di elettronica) che può essere utile per tutti, qualunque sia il loro indirizzo successivo, che dovrà essere gratuito per i capaci meno abbienti. Salvaguardare poi la serietà accademica, disciplinando i concorsi, in modo da sottrarli alle preferenze soggettive.

Così la democrazia provvederebbe alla cultura, dalla sua base al suo vertice, col maggior vantaggio per la vita pubblica, rassicurata dalla vigile tutela dello Stato e dal doveroso rispetto della giustizia, verso i cittadini: tutti uguali nei diritti e neidoveri.

ALFREDO POGGI

LA TERRA E IL COSMO

Le recenti ultime imprese spaziali, statunitense e sovietica, superano ogni altra esperienza del genere. Se *l'allunaggio morbido* del *Lunik* 9 garantisce l'accessibilità ad un futuro equipaggio umano, la perfetta, cronometrica riuscita del *rendez-vous* orbitale dimostra possibilità che parecchie astronavi, raccolte a reciproco contatto, vengano poste, domani, a ruotare intorno al pianeta, quale immenso cantiere celeste; permettendo così agli specialisti in esse rinchiusi il montaggio della mitica ruota cosmica, o stazione spaziale: una grande massa cilindrica, un misto tra l'*hangar*, l'officina, il laboratorio ed il palazzo, con alti piloni di attracco per i missili, con depositi di propellente, specole

astronomiche, strumenti per l'indagine e l'analisi dell'universo, alloggi per equipaggi, tecnici e scienziati.

Accadrà allora che le astronavi lanciate nello spazio, anziché partire dalle rampe terrestri andicappate dalla gravità del pianeta e dal conseguente sperpero di carburante, punteranno verso l'amico satellite, raggiunto il quale sarà un gioco riempire dinuovo i serbatoi, e dopo una breve sosta, riaccelerare senza sforzo, essendo lassù la gravità quasi nulla, lungo i profondi itinerari del cielo. Il raggio dell'esplorazione interplanetaria è prossimo, quindi, a superare ogni confine.

Dal satellite meccanico gli attrezzati laboratori fisico-astronomici, in quella limpidezza assoluta di cielo ove non v'è atmosfera che obnubili gli spazi e che faccia tremolare gli astri, consentiranno agli scienziati di penetrare i segreti dell'infinito ben più a fondo di quanto non sia stato possibile finora.

Ci affascina un miraggio mitologico. Ci tormenta un'estasi spaziale. Ciò che ieri era fantasia, la favola bella di Cirano, di Wells, di Verne, è superata dalla realtà. Le stelle non sono più, all'illusione romantica dell'uomo, le esili fiamme della notte, lo sfavillio di amorosi palpiti, gli occhi eterei dell'immenso. Il rimpianto dei poeti è lo scotto che l'arte e la fantasia dovranno sacrificare ai diritti della scienza. Gli scettici di ieri si stanno oggi convertendo, gli scrittori di fantascienza esultano; i seguaci del metodo sperimentale vedono confermate di giorno in giorno la gran parte delle proprie teorie. Già si scrive e si discorre di uomini in procinto di aggredire la luna, di novelli *conquistadores* in casco e tuta prossimi al grande balzo che li avvinghi ai pianeti.

Di fronte all'imminenza di una conquista che pare probabile, se non sicura, l'uomo cosciente — il politico, il filosofo, il sociologo — già s'è posto, e più si pone il dilemma: sarà essa benefica o dannosa all'umanità?... O non è destinata, forse, a svuotarsi in uno sperpero di denaro sottratto alla fame del nostro pianeta?... Od a provocare tra gli stati nuove feroci guerre coloniali: guerre inimmaginabili perché di proporzione cosmica? Sono interrogativi che oggidì non hanno più il suono dell'utopia.

Certo i mezzi profusi, sia dagli Stati Uniti che dall'Unione Sovietica, per l'attuazione dei programmi spaziali sono ingenti, ed è facile demagogizzare, in proposito, da parte di certi conservatori e dei cosiddetti benpensanti i quali, mai preoccupatisi fino a ieri del prossimo, fanno oggi grande strepito su cotanto spreco; e che si indignano perché detti fondi non vengono devoluti al risanamento delle piaghe economico-sociali che tuttora deturpano la faccia della terra.

Noi non siamo d'accordo con la demagogia di chi combatte i diritti della scienza. Si consideri innanzitutto che le due maggiori potenze, collateralmente alla progettazione ed alla messa in atto della programmazione scientifica, non trascurano di profondere migliaia di miliardi in Africa, in Asia, in America Latina ed a casa propria per combattere la fame, l'ignoranza e le malattie. Non si vede quindi il motivo per cui il progresso tecnico debba arenarsi di fronte a considerazioni che hanno minimo peso. Sempre, in ogni tempo, la civiltà s'è disarticolata sul filo della scoperta e dell'invenzione. La conoscenza non è mai fine a se stessa, non è mai improduttiva. Se immensi capitali non fossero stati dispersi in Africa ed in Asia, oggi il petrolio non sgorgherebbe nei deserti inondando di benessere taluni paesi già miserabili, avviandone altri, ove il regime dinastico ed oligarchico è tuttavia vigente, ad un inizio di evoluzione economica; e stimolando nelle masse abbrutite da un remoto servaggio la rapida acquisizione della propria realtà sociale: nella messa a contatto di esse con gli specialisti ed i lavoratori progrediti, con la tecnica, la cultura ed i prodotti dell'occidente e dell'oriente industrializzati e classisticamente all'avanguardia. Una coscienza di sé prossima a tradursi in movimento rivoluzionario.

Le conquiste della scienza non possono, non devono arenarsi per motivi di lesina economica. Le somme stanziate per la scoperta dello spazio daranno debito frutto allorché l'uomo avrà acquisito i segreti cosmici ed avrà messo il piede sui pianeti, saturi, all'analisi strumentale, di preziosi minerali in giacenze pressoché inesauribili. Allora il flusso di una nuova ricchezza potrebbe invadere la terra recando lavoro e benessere ad una società che di giorno in giorno, quasi di ora in ora, si fa più pletorica, ristretta entro esigui confini.

Non è fantasia la nostra. È la realtà di domani. Le ricerche spaziali, gli studi sui propellenti, sulla missilistica, sull'elettronica conseguiranno dei risultati convertibili a scopi di pace e capaci di trasformare l'economia di molte nazioni. Del resto è già dimostrato che la deprecata forza nucleare, evocata a scopi bellici, trova oggi conversione pratica e pacifica, creando con minima spesa immense fonti di energia. Così la scoperta del cosmo è destinata, ne siamo certi, a produrre conoscenze rivoluzionarie su di un piano non solo astratto ma anche concreto. Già oggi l'industria spaziale dà lavoro a centinaia di migliaia di operai, di tecnici, di scienziati, non solo statunitensi e sovietici ma di molte altre nazioni: è sufficiente questo solo fatto a controbattere l'asserita improduttività di tali ricerche.

Politicamente v'è chi sostiene che una ipotetica espansione extraterrena rischia di convertirsi in minaccia bellica permanente tra le potenze; e prevede un seguito di guerre crudeli, novelli conflitti coloniali di ampiezza cosmica: una lotta a coltello per il predominio dello spazio.

Non siamo d'accordo. Per noi la conquista dello spazio non può che tradursi in un benefico diversivo il quale, anziché contrapporre gli uomini tra loro li accomunerà in uno sforzo unico e coordinato al di sopra dei nazionalismi e delle ideologie. L'evasione cosmica farà convergere le esuberanze di un pianeta sovrappopolato lassù, oltre gli ultimi orizzonti del pianeta stesso: a contatto diretto con l'infinito, oscuro cielo stellato che dalla notte dei tempi ci incombe, ci affascina, ci angoscia. Di fronte al mistero dell'eterno gli uomini, ridimensionati, rifatti piccoli, timidi e forse umili non potranno non risentirsi fratelli. E se v'è chi fantastica di entità civilissime, di culture superiori che dal cosmo ci sorvegliano pronte ad entrare in contatto con noi per frenare le nostre follie, per impedirci l'autodistruzione, per offrirci i doni di una scienza perfetta, noi riluttiamo a cavalcare il destriero della favola. Nessun supergenio cosmico è prossimo a forzare il nostro vicendevole amore, ma lo è quell'angoscia ancestrale che, latente in noi da sempre, non potrà che riacuirsi domani, sulle soglie dell'infinito. In tale angoscia sensibilizzata l'umanità ritroverà se stessa, fraternamente unita e compatta per avere più forza, per meglio affrontare la plurimillenaria paura; nella rimembranza della *Ginestra* leopardiana tutta ispirata a questo solidale sentimento, nella rimembranza del presago, attonito canto di Giovanni Pascoli: « Uomini, nella truce ora dei lupi, / pensate all'ombra del destino ignoto / che ne circonda, e a' silenzi cupi / che regnano oltre il breve suon del moto / vostro e il fragore della vostra guerra, / ronzio d'un'ape dentro il bugno vuoto. / Uomini, pace! Nella prona terra / troppo è il mistero; e solo chi procaccia / d'aver fratelli in suo timor, non erra ».

MICHELE VAUDANO

Un'intervista a Tramarollo

La Domenica del Corriere, il popolarissimo settimanale, nel suo n. 5, di seguito ad un'inchiesta di Nicola D'Amico intitolata *Troppe Europe sui banchi di scuola* riporta la seguente intervista col nostro presidente nazionale sotto il titolo *I tentativi di soluzione pratica*.

Giuseppe Tramarollo, vice presidente dell'*Association Européenne des Enseignants*, insegna a Milano italiano a storia. È redattore della rivista *La scuola dei genitori* di Milano, si occupa di problemi pedagogici come dirigente della Federazione nazionale insegnanti scuole medie ed è anche vicepresidente della sezione italiana della *Ligue Internationale de l'Enseignement*. Ha rappresentato l'Italia in convegni della *Giornata europea della scuola*.

D. - Il problema dei testi scolastici di storia ha formato oggetto d'interesse da parte di organismi internazionali?

R. - Nel novembre del 1965 si riunì, prima del genere nel mondo, una assemblea degli autori ed editori dei testi di storia; a Brunswick funziona l'*Istituto internazionale per i testi scolastici* (*Internationales Schulbuchinstitut*) che ha tentato di promuovere una revisione generale dei testi di storia in uno spirito di cooperazione internazionale; nel 1955 fu creato un *Ufficio dei testi di storia* del Consiglio d'Europa e nel 1956 vedeva la luce la *Commissione internazionale per l'insegnamento della storia*, ma le guide più preziose e le opere più concrete al riguardo restano alcuni documenti di studio dell'*Associazione Europea degli Insegnanti* (*AEDE*), la quale, con la collaborazione del *Centre Européen de la Culture* si mise al lavoro sin dal 1958, a Ginevra, a Parigi e a Torino.

D. - Quali sono stati i più sensibili risultati del lavoro di questi organismi?

R. - I risultati degli sforzi congiunti o separati sono la *Guida europea dell'insegnante*, *Orientamenti didattici di civismo europeo*, *Orientamenti didattici europei per l'insegnamento della storia* e *Bibliografia europea*.

D. - Come ci si può procurare queste pubblicazioni?

R. - Ci si può procurare questi volumetti gratuitamente in ogni sede dell'AEDE, di cui i singoli provveditorati agli studi possono dare il recapito.

D. - Queste pubblicazioni forniscono delle norme obbligatorie?

R. - Nessuno storico, nessun professore degno di questo nome accetterebbe mai di subordinare l'insegnamento della storia alla propaganda europea o a qualsiasi altra propaganda: questo comporterebbe, evidentemente, la negazione del carattere scientifico della storia e dei doveri più elementari dell'insegnante. Ma se il professore non può e non deve far propaganda, a maggior ragione non può venir meno ai suoi doveri di educatore, cioé di educatore cosciente. Ad ogni modo, di passaggio, ricordiamo che l'apertura ai problemi della cooperazione internazionale è uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione e che l'Italia insieme a quasi tutti i Paesi europei (è questo un argomento abitualmente ignorato) è firmataria della Convenzione di Ginevra del *Bureau International de l'éducation* del 1948, n. 24, secondo cui i Paesi firmatari si impegnano ad introdurre positivamente nell'insegnamento di ogni scuola i doveri verso la comunità internazionale come completamento dei doveri verso quella nazionale.

XI Febbraio: Un chiaro manifesto

L'11 febbraio 1929 un cardinale, in rappresentanza di un governo straniero, ed un ministro del governo fascista, condannato dalla storia, concludevano un accordo, che cancellava un secolo di laicismo e di conquiste di libertà.

Salvemini, Croce e Ruffini si levarono a respingere la potente dissacrazione della storia d'Italia, la cui tradizione laicistica si era espressa nell'opera di storici, statistici e letterali, riassumendosi nella frase di Macchiavelli: « Abbiamo con la chiesa e coi preti noi italiani questo primo obbligo d'esser diventati senza religione e cattivi ».

Poiché non consideriamo i cardinali rappresentanti dell'Italia e non ci riconosciamo nell'opera di Mussolini e del fascismo, non riteniamo definitivo, per quanto sta in noi, l'inserimento dei Patti lateranensi nella Costituzione italiana e deploriamo che lo Stato laico e repubblicano abbia cancellato la festa laica e repubblicana del XX Settembre, sostituendola con quella clericale e fascista dell'XI febbraio.

LA FEDERAZIONE GIOVANILE REPUBBLICANA DI CUNEO

A proposito di tolleranza

Che cos'è la tolleranza se non un frutto maturato sull'albero della libertà? Chi pone al disopra d'ogni cosa l'uso della più alta facoltà che l'uomo possegga, ossia la ragione, non può essere intollerante. Si fa sovente confusione fra tolleranza e indifferenza, ma, come giustamente afferma Giuseppe Mazzini, la prima è dovere, la seconda è vizio, anzi uno dei più gravi vizi che affliggano l'umanità. Quanto ciò risponda a verità è dimostrato anche dal fatto che le epoche di maggiore intolleranza personale e sociale sono altresí quelle in cui l'indifferenza per i grandi problemi dello spirito è più accentuata. A questo riguardo, non occorre andare troppo indietro nella storia.

Quando il patrimonio morale e sociale, nonché religioso, d'un popolo è messo dai reggitori di esso nella triste condizione di non tornare utile a chi lo possiede, quasi come i denari dell'avaro che servono soltanto ad alimentare in lui il vizio dell'avarizia senza ch'egli ne tragga alcun vantaggio, sorge automaticamente negli animi la credenza erronea e nefasta che tale deposito tradizionale sia qualche cosa d'intangibile e sacro. Si può cosí comprendere come gli attacchi da parte dei pochi non disposti alla supina accettazione di una simile credenza non vengano tollerati dalla maggior parte delle coscienze che si trovano appunto nella succitata condizione. Queste vedono infatti, in detti conati, dei tentativi inamissibili e condannabili di sottrarsi all'adempimento d'un dovere avente la sua radice nella stessa volontà di Dio. È da ciò che ha origine il fanatismo religioso il quale può essere considerato come il padre dell'intolleranza. Effettivamente l'intolleranza in materia di religione disconosce uno dei motivi fondamentali dello stesso evangelo cristiano, e cioè che per ognuno s'impone la legge del perdono. Però l'idea del perdono ha un'estensione assai più vasta di quel che credano la maggior parte di coloro che si professano seguaci del Cristianesimo. Infatti, il perdono ha la sua principale ragion d'essere nel riconoscimento che la colpa nan è già qualche cosa che si possa tagliare nettamente e gettare sul capo dell'uno scagionando l'altro. Qui basta pensare al famoso monito di Cristo a coloro che stavano per lapidare l'adultera. « Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra ».

Tutte le specie d'intolleranza si abbarbicano più o meno alla specie religiosa. Che cosa si può pensare di più atto del dogma ad indurre all'intolleranza? È facile quindi comprendere come segnatamente nella sfera religiosa imperi l'intolleranza, giacché se i comandamenti d'un credo positivo fanno talora ai cozzi con la ragione, il motivo determinante del credo medesimo è fatto consistere nell'ammissione dell'esistenza d'una rivelazione superrazionale e d'un dettato a cui tutto dev'essere subordinato.

L'intolleranza politica ha evidentemente la sua radice nell'assunto che una determinante forma di governo rappresenta il tipo più perfetto d'ordinamento civile, al quale tutte le coscienze devono inchinarsi. È facile capire come ciò sarà sempre il flagello dell'umanità. Anche il fanatico politico viene quindi a trovarsi in una posizione mentale che paralizza la sua volontà e ritarda il suo sviluppo spirituale, poiché lo spirito individuale è concepibile come il grande cercatore e non come il beato possidente. Chi crede d'essere già in possesso del vero non si occupa più, com'è naturale, di ricercarlo; e, parimenti, chi si ritiene giunto al sommo gradino della perfezione tralascia di praticare il bene.

Come si vede dunque, l'intolleranza è un segno d'impotenza spirituale originata da una falsa direzione della volontà, giacché quest'ultima, anziché cercare di fare avanzare la persona verso la realizzazione dell'idea del bene, la spinge a porsi come punto di convergenza delle altre volontà. L'uomo d'oggi ritiene erroneamente di poter comprendere la deficiente idealità che informa il suo pensiero e la sua azione con un attaccamento ostinato a certi sistemi da lui accettati senza critica e talora con l'imposizione brutale. In tal modo, si è affermato il culto della prepotenza, nonché il disprezzo del diritto naturale, mentre viene dato impunemente l'ostracismo ai valori etici. È ormai tempo che la coscienza umana si ripieghi su se stessa e si renda accorta del baratro verso il quale corre. L'illuminazione per evitare una simile caduta può essere senza dubbio procurata dal vero seguace del *libero pensiero*, alieno però da spirito di setta. Ecco un tratto del genuino insegnamento del Grande Ligure.

REMO FEDI

Il codice dell'umanità

Nel giorni scorsi la televisione ha diffuso un servizio oltremodo importante sulla pena di morte, dando una documentazione terribile degli errori commessi in Gran Bretagna, dove vari sventurati, che poi si scopersero innocenti, furono impiccati.

Questo ha fatto riaffiorare nella mia mente un episodio di alcuni anni or sono. Mi trovavo a Ginevra in occasione di un'assemblea delle Organizzazioni non governative delle Nazioni Unite, ed al *Palais des Nations* mi incontrai con Mr. Roger Baldwin, presidente della *Lega Internazionale del Diritto dell'Uomo* (LIDU), che fa parte appunto delle Organizzazioni non governative, e con M.lle Gertrude Baer, della *Lega Femminile per la Pace e la Libertà*.

Si stava elaborando una specie di concentrato riassuntivo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, e a noi premeva molto che vi fosse inserito l'articolo che abolisce la pena di morte nei paesi aderenti all'accordo.

Andammo a parlare coi capi delle delegazioni; e dovetti fare un'amara constatazione: fuorché in Italia, patria di Cesare Beccaria, negli altri paesi del mondo la pena di morte è in vigore, seppure applicata assai raramente.

Ma il principio rimane quello: noi non ci diamo la vita, che scaturisce da arcane sorgenti, e noi non abbiamo mai il diritto di toglierla a nessuno, sia pure al peggiore dei criminali. L'illuminazione interiore può sempre avvenire in lui, dissipando le tenebre dalla sua mente e dal suo cuore, ed egli può sempre redimersi. Mai e poi mai, la pena di morte, e per nessun motivo!

C'era da fremere, l'altra sera, dinnanzi alla televisione, che per fortuna dava anche la confortante notizia della sospensione per cinque anni della pena di morte in Gran Bretagna, e faceva una specie di referendum nel pubblico. Ahimé, quante erano ancora, nel Regno Unito, le persone favorevoli al ripristino della pena di morte!

Ad un certo punto, apparve il viso del carnefice ed allora non ci resistetti più: dovetti distogliere lo sguardo, perché fra tutti i mestieri quello del boia è senza dubbio il più atroce ed il più repellente.

Cesare Beccaria, è noto, scrisse il suo aureo libretto *Dei delitti e delle pene* (disponiamo ora della bellissima edizione nella quale Franco Venturi ha raccolto tutte le discussioni suscitate nel mondo civile al suo apparire) dopo aver visitato con Pietro Verri le carceri site allora nell'Arcivescovado; e fu tale il raccapriccio da lui provato che gli redisse il suo saggio magistrale: quelle pagine restano attualissime ed il ragionamento non vi fa una grinza. Si era nella seconda metà del Settecento (precisamente nel 1763), l'aureo secolo degli illuministi e degli enciclopedisti. Voltaire definì il saggio del Beccaria « il vero codice dell'umanità » mentre dal canto suo la zarina Caterina II lo fece inserire per intero nel suo codice.

L'episodio di Ginevra e, ora, il documentario televisivo mi hanno sempre più convinto della necessità di agire ancora, con persistenza, con tenacia, con assiduità, per persuadere la gente di quanto sia nefasta la pena di morte. Se siamo esseri umani nel più alto e nel più verace senso della parola, abbiamo il dovere di operare umanamente e di fare tutto quanto sta in nostro potere perché sia abolita la più disumana delle pene: la pena di morte.

Anni fa avevo scrito al deputato Silverman che fu l'iniziatore della campagna alla House of Commons: « Se lei riuscirà sarà non un *uomo d'argento*, Silverman, ma un *uomo d'oro*. Goldman. E ci è riuscito!

MARY TIBALDI CHIESA

Assemblea del C. N. D. I.

Il *Consiglio Nazionale delle Donne Italiane* (*CNDI*), cui l'AMI aderisce e che è affiliato al *Conseil International des Femmes* ha tenuto in Roma dall'11 al 13 febbraio la sua settima Assemblea triennale.

Nell'occasione ha organizzato un dibattito sul tema: *Valori del passato nel mondo moderno*. Ispirandosi a quanto si discute nelle grandi assise internazionali governative allo scopo di trovare le migliori soluzioni all'integrazione delle zone depresse, la Presidente nazionale ha sottolineato che l'alfabetizzazione degli adulti non serve a vincere l'analfabetismo, se non si accompagna ad insegnamenti di lavori pratici atti a migliorare l'ambiente e alla creazione di centri di cultura che possano spezzare l'isolamento determinato dalla arretratezza e dalla miseria.

Proiettato un documentario *Cristo non si è fermato ad Eboli*, in cui sono mostrati il metodo e l'area di lavoro della benemerita Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, hanno parlato la dott. Anna Lorenzetto, presidente della stessa U.L.A. sulla *Alfabetizzazione come necessità sociale* e l'ing. Amerigo Mei, direttore generale dell'Ente Naz. per l'Artigianato e le Piccole Industrie su *L'artigianato come elemento di sviluppo individuale e comunitario*. Gli esperti in fatto di educazione e di artigianato erano rispettivamente il prof. Rocco Calogero ed il dott. Francesco Fusillo.

Il pubblico ha posto varie domande chiedendo in particolare se l'artigianato sia ancora valido per raggiungere il progresso economico nelle comunità depresse, malgrado la dilagante industrializzazione e quale coordinamento vi sia fra la scuola e la piccola impresa per migliorare la preparazione professionale dei giovani.

Molte domande sono state infine fatte sul posto che occupa l'artigianato femminile nella scala dell'occupazione e delle prospettive per il futuro, mentre impressionanti testimonianze sono state date dell'entusiasmo con il quale le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole adottano le forme di autogoverno più moderne, dal punto di vista sociologico, che sono poi, dal punto di vista storico, le più antiche.

Il Consiglio che aveva iniziato i suoi lavori, adottando la relazione dell'operato della Presidenza e delle Commissioni di studio, ha proseguito con la discussione delle proposte di legge sui rapporti patrimoniali fra coniugi elaborati dalla Commissione Studi giuridici e legislativi e li ha conclusi con il rinnovo del Consiglio Direttivo, confermando alla Presidenza la dottoressa Teresita Sandeschi Scelba ed alla vice-Presidenza per il Nord Italia la prof. Maria Teresa Ronga Leoni, delegata dell'AMI.

Per la memoria di Corridoni

Il compianto Alfredo Bottai aveva iniziato la tradizione di celebrare ogni anno sul *Pensiero Mazziniano* e sul *Seme* di Forlí, la data di morte di Alceste De Ambris e di Filippo Corridoni, i due agitatori sindacalisti rivoluzionari ai quali fu intimamente legato. Bene ha fatto *Il Pensiero Mazziniano* a non lasciarla cadere ed a ricordare, nel cinquantennio della morte eroica alla *Trincea delle Frasche*, Filippo Corridoni, pubblicando frammenti di lettere che ne rivelano l'animo.

Espresso questo apprezzamento a nome del Gruppo Parmense *Amici d'Alceste De Ambris*, del quale sono segretario, ritorno sull'argomento per informare i lettori sulla pagina dedicata a Corridoni dalla *Gazzetta di Parma*: vi si trovano scritti dei suoi amici Ernesto Menghi, Umberto Foscanelli, Secondo Laghi; ma anche di persone implicate nel movimenti fascista e quindi missino; ed inoltre, fonte di confusioni ed amarezze, le parole dette da Mussolini all'inaugurazione del monumento.

È dunque necessario ritornare sul suo pensiero politico e sulla sua azione sindacale; far conoscere la verità per uscire dall'equivoco e contrastare la speculazione di chi lo ha imprigionato in una ideologia non sua. Il compito, non mi nascondo, è tutt'altro che facile; nel corso del ventennio nero tutta una letteratura ammaestrata, monotona e retorica, ha collocato Corridoni nell'Olimpo fascista: circoli fascisti, case dei sindacati gli sono state intestate cosí che in Italia, salvo pochi, non si hanno idee chiare su di lui; neppure a sinistra; ma qui entra pure in gioco il postumo neutralismo.

Fu così che alla Liberazione, il Comune di Torino rimosse la targa che gli intitolava una via: *Il Repubblicano*, settimanale della Federazione piemontese del P.R.I. protestò immediatamente; mi risulta che dalla stessa parte politica altre richieste sono state fatte alle autorità competenti; anche in questo cinquantenario dell'intervento, celebrato dal Sindaco in un manifesto nobilissimo; ma tutte sona cadute nel vuoto. Questo misconoscimento da parte della capitale subalpina appare enorme! Corridoni era conosciuto in tutta Italia ed anche all'Estero; a Parigi l'ammirazione e l'entusiasmo furono suscitati dalla sua adesione, sia pure non totale, alle teorie di Giorgio Sorel ed anche dalla prestanza fisica: era alto, snello, distinto.

Filippo Corridoni nacque a Pausola, in provincia di Macerata, nell'anno 1887; uscito diplomato disegnatore dal famoso istituto di Fermo, comparve con pochi soldini in tasca a Milano dove trovò lavoro presso un'azienda artigiana e collaborò per alcuni mesi al giornale libertario antimilitarista *Rompete le file!*

Poi conobbe Alceste De Ambris ed altri sindacalisti; s'interessò del movimento operaio e divenne un abile organizzatore ed un fervido oratore, un trascinatore di folle. Nel 1908, ricercato dalla polizia perché pendevano su di lui condanne per reati politici compiuti a Milano, assunse il nome di Leo Cervisio e fu a fianco di De Ambris animatore dello storico sciopero agrario. Ritornato a Milano diresse vari scioperi tra cui memorabile quello dei gasisti: buscò sei mesi di carcere che scontò a San Vittore.

Nel 1913, a Parma, candidatura protesta di De Ambris; la campagna elettorale condotta da Corridoni ebbe uno strepitoso successo; l'onorevole De Ambris poté cosí ritornare dall'esilio svizzero.

In ogni campo Corridoni contò amici, ma soprattutto nell'avanguardia politica; citiamo Arturo Labriola, Amilcare Cipriani, Eugenio Chiesa, Paolo Valera, Lorenzo Viani, Luigi Campolonghi, Cesare Battisti, Leonida Bissolati, Ernesto Menghi, Alfredo Bottai.

Agosto 1914: lo scoppio della conflagrazione europea trova Corridoni in carcere. In più collqui con De Ambris si definí l'orientamento dei sindacalisti rivoluzionari; Corridoni antimilitarista, nemico della guerra, abbracciò l'interventismo espresso in un ordine del giorno votato a grande maggioranza dai lavoratori partecipanti al congresso della Camera del Lavoro di Parma, in Borgo delle Grazie, e che conteneva tre motivi fondamentali: « 1) spingere l'Italia a entrare in guerra nel primo conflitto mondiale per completare i confini naturali della Patria con la conquista dei territori delle provincie di Trento e Trieste; 2) aiutare in modo migliore e più tangibile il Belgio invaso e la Francia minacciata dal prepotente militarismo tedesco; 3) schiacciare e punire il più agguerrito e potente esercito d'Europa che ogni tanto minaccia la pace nel mondo ».

Il 24 maggio 1915 Corridoni coi suoi compagni si arruolò volontario; la sua vita militare fu breve: il 23 ottobre, a ventott'anni, egli cadeva; quel momento è stato ricordato nel *Pensiero Mazziniano* da Secondo Laghi, che gli fu compagno.

Ma è bene ricordare anche la sua opera scritta; è, naturalmente impossibile citare, e fors'anche reperire, la sua produzione giornalistica. Disponiamo invece dell'ultimo suo scritto organico le cui cartelle, vergate in caratteri minuti, recavano tutte al verso il timbro delle regie Carceri giudiziarie di Milano; la madre le consegnò ad Alceste De Ambris. Apparve in prima edizione sotto il titolo *Per la redenzione delle classi lavoratrici*, in appendice al vivacissimo bisettimanale repubblicano *L'Italia del Popolo*, diretto a Milano da Mario Gibelli e da Cipriano Facchinetti: un periodico che attende ancora chi ne scriva la storia. Fu ripubblicato in un volumetto di 96 pagine, nel 1921, sotto il titolo *Sindacalismo e Repubblica*, a cura della Federazione Giovanile Sindacalista Parmense, presso la Cooperativa Operai Tipografici *La Commerciale*; la prefazione è del De Ambris; in appendice è una breve nota autobiografica seguita da una lettera ad un'amica, datata « Dal Campo 12 settembre 1915 », che può considerarsi un vero e proprio testamento politico; egli vi si dichiara un francescano amico del popolo: frammenti ne sono apparsi nel citato articolo del *Pensiero Mazziniano*.

Né dalla vita, né dagli scritti, appare dunque qualcosa che possa autorizzare ad affermare che Filippo Corridoni, se fosse stato vivo nel 1919, sarebbe stato fascista o nazionalista: è probabile — e noi crediamo fermamente — che egli, assertore di libertà e giustizia per gli individui e per i popoli, sarebbe stato fermo nelle sue idee ed avrebbe seguíto nella posizione antifascista il suo De Ambris che, nel 1922, per la Collana *Artefici della Vittoria*, scrisse un suo profilo.

Il suo sindacalismo contrastava la strumentalizzazione delle organizzazioni operaie da parte dei partiti; l'elevazione del proletariato era per lui un fatto economico, ma anche sociale e soprattutto morale; per taluni aspetti egli potrebbe essere accostato al piemontese, sindacalista, ma riformista, Bruno Buozzi, caduto vittima dei nazifascisti in fuga da Roma. I suoi compagni di fede sono ora assai diminuiti di numero: il più giovane è sui settant'anni, il più anziano sui novanta.

È dovere nazionale onorare Filippo Corridoni, ma rispettando la sua ideologia politica; soltanto cosí egli potrà riposare in pace. Il dovere di ricordarlo incombe alla Unione Italiana del Lavoro la quale deriva dalla sua Unione Sindacale; e faranno bene ad aderire i partiti democratici; in particolare il Partito repubblicano, il Partito socialista democratico nonché l'Associazione Mazziniana Italiana nelle cui file sono entrati la maggior parte dei sindacalisti amici di Corridoni e di De Ambris.

EUGENIO LOMBARDELLI

Per un canzoniere repubblicano

È uscito a cura di Roberto Leydi, nella collana *I dischi del Sole*, per la serie *Canti sociali*, un disco dedicato, appunto, ad alcune canzoni repubblicane. Desidererei sapere se esiste uno studio serio sugli inni e canzoni repubblicane e, se esiste, vorrei sapere il modo per averlo.

Questo mio interessamento deriva dal fatto, che sia i marxisti, i quali sono i curatori della succitata collana di dischi, che i clericali, sono usi spesso e volentieri a mistificare i fatti del Risorgimento ed in special modo del movimento democratico-rivoluzionario repubblicano, sminuendone il valore e la portata attribuendo al movimento mazziniano un carattere chiesastico, settario e comunque troppo idealista. Affermazioni che sono completamente arbitrarie e gratuite e che la migliore storiografia — Omodeo, Salvatorelli, Salvemini — si è curata di sfatare riportando alla luce la validità del pensiero repubblicato mazziniano e cattaneano. D'altronde il clericalismo ed il comunismo sono poli antitetici e quindi uno negativo e l'altro positivo (nel senso fisico poiché li reputo, sotto il profilo politico, entrambi negativi) e quindi si attraggono secondo la ormai nota legge fisica. Troppi fatti dimostrano la convergenza clerico-marxista, dall'inserimento dei Patti lateranensi nella Costituzione alla recente votazione sulla scuola materna, sicché oggi conducono una comune battaglia per sconfiggere il repubblicanesimo ravvisando in esso il comune nemico.

La discussione, a questo punto, potrebbe divenire lunga, ma preferisco troncarla, almeno per ora.

NICOLA PONTE

Siamo totalmente d'accordo con l'amico della Federazione giovanile repubblicata comense circa la necessità di raccogliere gli inni repubblicani, a cominciare da quello che nel 1799 fu musicato da Domenico Cimalosa, e le canzoni popolari ed anche le strofette popolarissime.

Vedemmo un giorno per pochi minuti in mano ad un amico una raccolta commentata del genere che, a giudicare dalla mole, avrebbe potuto benissimo costituire un volumetto della nostra collana Erica. *Veniva dalla Romagna e, se ben ricordiamo, era dovuta ad Elio Santarelli, buon raccoglitore di cose nostre. Ci uniamo pertanto all'appello dell'amico Nicola, affinché il materiale non vada disperso; soprattutto quello trasmesso oralmente.*

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

PIERO GOBETTI, *L'editore ideale*. La Primula rossa, n. 6 - Milano, Scheiwiller, 1966. In 16 pp. 102 con 17 tavole. Edizione di soli 1500 esemplari. L. 1.500.

Si trovano qui riuniti alcuni frammenti autobiografici « da cui traspare — dice Franco Antonicelli nella prefazione — la sua storia interiore nei termini deliberati di una confessione » chè « tutto il resto si legge esplicitamente nei suoi libri ». Il volumetto, vero gioiello per la cui copertina sono stati riesumati i caratteri che Gobetti usava per le sue edizioni, esce nel quarantennio della morte avvenuta a Parigi il 16 febbraio 1926

(era nato a Torino il 19 giugno 1901); risveglia in chi lo avvicinò quasi mezzo secolo fa il ricordo di un'attività prodigiosa, non tanto per la precocità quanto per la mole e la varietà: *Energie nove, La Rivoluzione liberale, Il Baretti,* i suoi libri, le sue traduzioni, la casa editrice, i gruppi culturali e quelli politici d'opposizione. Un'opera che, con danno incalcolabile per la nostra cultura, la persecuzione fascista troncò in Italia e la morte impedì di sviluppare su un piano europeo. Il ricordo del Gobetti vero, vivo, geniale, piemontesemente aspro, dinamico, intransigente eppure umano; che poteva anche meritare la critica rispettosa ed affettuosa di un Omodeo, la quale è sempre da preferire a certa agiografia, facile e comoda quanto non sentita né pensata. *v. p.*

GIULIANA LIMITI, *Cavour e la scuola.* Roma, Armando, 1965. pp. 168.

Il volume, che era stato progettato per il centenario dell'unità sabauda, esce felicemente fuori di ogni esaltazione agiografica e in esso la valorosa discepola di Ugo Della Seta ha veramente detto tutto quello che si poteva dire, ed è molto, di Cavour se non come pedagogista, quale non fu, certamente come attento valutatore dei problemi dell'educazione e dell'importanza di essa per la formazione della società civile. In ciò il Cavour si avviccina singolarmente, e la Limiti non manca occasionalmente di notarlo, al suo grande antagonista: ne esce così confermata l'inutuizione di Salvatorelli che avvicinò Mazzini e Cavour per l'intensità con cui sentirono anche il problema religioso, nonostante la radicale diversità delle soluzioni. Il libro, che reca una appendice documentaria in parte inedita, illustra un aspetto ordinariamente ignorato del Cavour seguendone la formazione ribelle al conformismo dell'Accademia Militare, l'esperienza educativa verso il nipote Gustavo, la varia conoscenza delle istituzioni educative estere e poi le battaglie pedagogiche in favore degli asili infantili, dell'istruzione professionale e tecnica, delle scuole agrarie in singolare affinità con le vedute del Cattaneo, e infine nel contrasto tra Stato e Chiesa, dove il C. si dichiarò nettamente a favore della libertà di insegnamento, auspicando i migliori frutti dall'emulazione tra scuola statale e scuola confessionale.

In complesso una coerente visione liberale, che conferma su un punto oggi di particolare controversia l'organicità del pensiero cavourriano, liberale in dottrina, ma anche nella pratica, almeno in campo scolastico, con la coraggiosa difesa di quanti, ebrei o progressisti, erano perseguitati per la loro ideologia. Il libro, scritto con vivacità e con sicuro dominio della materia, si colloca accanto alla recente rivalutazione del pensiero pedagogico del Cattaneo e del Mazzini (citiamo le già segnalate edizioni dell'Ambrosoli e della Tommasi) e documenta la inesausta ricchezza spirituale del Risorgimento contro i facili denigratori neomarxisti di moda. *giust. tr.*

GIUSEPPE MARTIROLA, *Un clamoroso caso di spionaggio nel Ticino nel* 1853. *L'affare Contini.* Bellinzona, Salvioni, 1965. In 8 pp. 80 s.p.

Angelo Contini di Angera svolse nel novembre 1853 una missione nel Canton Ticino; aveva commendatizie della polizia civile e dell'autorità militare austriache, nonché dell'autorità ecclesiastica (non a caso gran parte dei complici ticinesi sono sacerdoti; assunse informazioni su Mazzini, Saffi, Le Cecilia, Ciani, Grilenzoni, Viscardini, Repetti, Raimondi ed altri meno noti.

Uno smarrimento di carte lo fece finire in gattabuia il 7 novembre; il 7 aprile il Tribunale federale ne ordinava l'espulsione; lieve pena al fine di non irritare l'Austria.

Il Martinola, del quale abbiamo ripetutamente parlato, ricostruisce fedelmente i fatti e fornisce la documentazione completa dell'affare. *v. p.*

Studi storici bormiesi in memoria di Tullio Urangia Tazzoli. A cura di N. Cecini. Raccolta di studi storici sulla Valtellina. Milano, Giuffrè, 1965 pp. 166.

In previsione delle manifestazioni valtellinesi per il centenario del '66 segnaliamo questo volume di contributi di vario interesse artistico, letterario, storico in onore del compianto storico alessandrino, valtellinese di adozione, il cui capolavoro è costituito dai quattro volumi sulla *Contea di Bormio* 1931-38, che ha dedicato notevoli studi al Risorgimento per via della discendenza familiare dal sacerdote mazziniano Enrico Tazzoli, martire di Belfiore, suo zio. Il volume reca la completa bibliografia edita e inedita dell'Urangia Tazzoli: in quest'ultima non è citato alcun lavoro di interesse risorgimentale, essendosi le sue ricerche essenzialmente indirizzate verso il *folklore.* In quella edita figurano, come è noto, importanti ricerche sulle affinità tra il pensiero mazziniano e quello di don Enrico Tazzoli particolarmente sotto il punto di vista sociale. *giust. tr.*

RIVISTE E GIORNALI

L'Unione sarda, Cagliari 22 gennaio. Fabio Cassola in « Mazzini ci aiuta a capire » valuta positivamente la prefazione di Paolo Rossi alla edizione Mursia dei *Doveri* e di *Fede e Avvenire.*

Il Resto del Carlino, Bologna, 1° febbraio. A proposito di questa edizione Giovanni Spadolini con la « La *religione* di Mazzini » dà — come si conviene ad un uomo di origini fasciste — una mano ai marxisti nel delineare un Mazzini fondamentalmente conservatore.

La Voce Repubblicana, Roma 18 febbraio. Giuseppe Tramarollo risponde esaurientemente all'articolo dello Spadolini sopraccitato.

Evoluzione Europea, Sondrio 18 febbraio. Numero dedicato alla Giornata Europea della Scuola, con scritti di Bisicchia, Tramarollo, Fassin, Chiorboli, Ventura, Montanari.

La Voce Repubblicana, Roma, 5 febbraio; supplemento mensile in 4° dedicato alla scuola con scritti di Colucci, Curatola, De Filippis, Gatto, Giudice, Mancuso, Naviglio, Sipala, Terrana, Tramarollo.

Nord e Sud, Napoli, febbraio. Aldo M. Sandulli, « Repubblica e legalità ». Un articolo che parlamentari e governanti dovrebbero meditare.

LUTTI

IDA BEMPORAD ORVIETO

Il 10 gennaio 1966 un grave lutto ha colpito gli amici Aldo, Anna, Enzo e Marisa Orvieto per la morte della mamma, Ida Bemporad vedova di Giulio Orvieto, mazziniano e repubblicano di chiarissima fede, che fu redattore finanziario del *Il Nuovo Giornale* di Firenze fino al lontano 1929 e che subì, per le sue idee, persecuzioni e soprusi durante il periodo fascista.

Ai carissimi amici, ben conosciuti a Firenze per aver seguito degnamente l'esempio del padre, formuliamo le più vive condoglianze dell'Associazione e del giornale.

ALDO GIACOMONI

Si è spento serenamente in Milano il 26 gennaio. Era nato il 30 maggio 1898 a Ponte Valtellina, ove compì i primi studi, finché, alunno del Collegio Ghislieri, si recò a Pavia quale studente d'ingegneria. Data da questi anni la sua passione per la montagna e per l'alpinismo, sport in cui eccelleva ed al quale ricorreva per riposarsi delle attività tecniche e scientifiche. Interruppe gli studi per partecipare alla guerra in qualità di ufficiale del Genio; e fu decorato al valore.

La sua laurea, conseguita presso il Politecnico di Milano nel 1921 in Ingegneria Elettrotecnica Industriale altro non fu se non l'inizio di una attività indefessa e intelligente. Tra le ditte che lo ebbero dirigente attivo ricordiamo il Tecnomasio Italiano Brown Boveri, la Siemens, il Linificio Canapificio Nazionale e il lanificio Rossi; nella fase costitutiva dell'ENEL, ebbe incarichi commissariali.

I nuovi problemi tecnici lo trovarono sempre indagatore acuto ed appassionato; quale membro effettivo di tre sottocomitati del C.E.I. contribuì a determinare le norme per le turbine idrauliche, le tensioni e gli impianti elettrici. Tra i primissimi in Itala affrontava ed analizzava il problema degli scambi di potenza e la regolazione frequenza potenza tra reti diverse.

Né gli studi tecnici esaurirono la sua attività: la sua mente fu sempre aperta a problemi più generalmente culturali e sociali. Sempre si dedicò ai problemi del paese natìo, ove negli anni del secondo dopoguerra organizzò cooperative di produzione e di consumo.

Predilesse la storia, il cui studio peraltro mai si ridusse a cruda erudizione, ma si tradusse in partecipazione politica nel Partito Repubblicano Italiano, secondo le più genuine tradizioni democratiche e laiche del nostro Risorgimento.

Ha voluto funerali civili e modesti.

A Linda Giacomoni Beverina, nostra segretaria nazionale, ai figli ing. Remo, dott. Marco, dott. Dario, prof. Silvia e Paolo le condoglianze della Associazione e del *Pensiero Mazziniano.*

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE

Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

MANIFESTAZIONE A MILANO

La Direzione nazionale organizza per la sera del 10 marzo una manifestazione presso la sede della *Famiglia Artistica.* Parlerà l'amico Giuseppe Delogu, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, critico d'arte e scrittore.

PER UN'EDIZIONE DEI DOVERI

All'amico dott. Silvio Pozzi, segretario del Centro Napoletano di Studi Mazziniani sono state espresse le felicitazioni dell'AMI per la recente edizione commentata dei *Doveri dell'uomo* a cura di Antonio Della Ratta-Rinaldi pubblicata nella collana editoriale del Centro.

LIVORNO

Celebrazione del ventennale della Repubblica. Il Comitato direttivo dell'Associazione Mazziniana Livornese nella sua ultima riunione, ha deliberato che nel corrente anno, ricorrendo il ventennale della proclamazione della Repubblica Italiana, sia commemorato solennemente l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini; siano largamente diffusi nelle scuole medie superiori i *Doveri dell'uomo;* siano convocate in un'adunanza generale tutte le rappresentanze delle associazioni democratiche locali per costituire un Comitato cittadino avente lo scopo di organizzare una grande manifestazione popolare nel 20° anniversario della Repubblica.

MILANO

Lezioni a Vigevano. Il corso di preparazione alla XIII giornata europea della Scuola svolto a Milano presso l'USIS con quattro lezioni dei professori Tramarollo, Camillucci, Venturi, Pini sarà ripetuto a Vigevano grazie alla collaborazione della Presidenza dell'Istituto Tecnico Commerciale.

L'amministrazione ringrazia vivamente i lettori che hanno già provveduto al rinnovo dell'abbonamento per il 1966.

Ad essi verrà inviato il frontespizio con l'indice dell'annata 1965.

L'amministrazione e la direzione ringraziano quanti hanno inviato parole di consenso ed auguri, ricambiandoli cordialmente.

Quei pochi che non hanno pagato il 1965 mettano una mano alla coscienza. Gli abbonati sono i soli finanziatori del giornale! Se il giornale vuole mantenere la propria indipendenza non può cercare altri aiuti! Lo ricordino gli Amici del Pensiero Mazziniano!

È legittimo lo sciopero dei pubblici dipendenti? A cura della sezione nel Salone del Grechetto della Biblioteca Civica a Palazzo Sormani ha avuto luogo una tavola rotonda presieduta dal dott. Aldo Spinelli su questo tema. con la partecipazione del prof. avv. P. Curatola dell'Università di Firenze, del senatore prof. avv. V. Palumbo dell'Università di Milano, dell'avv. Antonio Pinto del Foro di Milano, del prof. avv. Carlo Smuraglia, dell'Università di Milano. Alla tesi dell'illiceità dello sciopero dei dipendenti pubblici per la natura tutta particolare e responsabile della loro funzione, sostenuta dal sen. Palumbo, si è contrapposto la tesi generale sostenuta dagli altri relatori dello sciopero come diritto di libertà desunto dall'art. 40 della Costituzione e quella particolare del diritto dei pubblici dipendenti come conseguenza della natura contrattuale del loro rapporto di lavoro. Molto larga e appassionata la partecipazione del pubblico al dibattito, protrattosi sino a tardissima ora.

TORINO

Giornata Europea della Scuola. Il corso di preparazione organizzato dalle amiche Richetta e Parmentola si svolge in stretta collaborazione con la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale e con l'adesione dell'ALIGES, che raggruppa i laureati del premio per la Giornata della Scuola. Il corso si articola in tre lezioni che si tengono alle ore 17,30 dei giorni 21, 24 e 28 febbraio nel Salone della SIOI, a Palazzo Bricherasio, via Lagrange 20; i temi e i docenti: prof. Giuseppe Tramarollo: Europa geografica; le necessità dell'Unità europea; prof. Alberto Cabella: L'idea di unificazione europea nella storia; prospettive e dif-

ficoltà dell'unione politica; dott. Alberto Bersani: Le istituzioni europee: Consiglio d'Europa, CECA, MEC, EURATOM.

VERONA

Nuova Sezione. Grazie all'iniziativa del giovane amico Silvio Pozzani si è costituita la sezione veronese dell'A.M.I. con sede in via Cappello 12. La Direzione Nazionale formula fervidi auguri di attività e di sviluppo. La Segreteria Nazionale ha offerto il primo nucleo della biblioteca sociale.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Bologna: prof. Walter Bigiavi (L.3000)
Bolzano: ing. Aldo Leverato
Carpi: avv. Germano De Pietri Tonelli
Chiavari: Marco Landò
Cremona: Sergio Pasquinoli (L. 5000)
Attilio Pozzali
Forlì: Giordano Basini
Nerina Gualterotti
Genova: Angelo Agnese
Carlo Bertolotto
prof. Enrico Grosso
avv. Sandro De Franchi (L. 4000)
Tullia Taccone Bogliolo (L. 3000)
Locarno: prof. A. U. Tarabori (L. 4000)
Milano: geom. Mario Alfano
rag. Roberto Brandi (L. 5000)
dr. Antonio Fussi
rag. Nictopolion Maffezzoli
rag. Luigi Mauri
avv. Eucardio Momigliano
avv. Luigi Rignano
Ercole Taglioretti
Modena: Bruno Mundici
Palermo: rag. Mario Brasa
Parma: rag. Arnaldo Bottai
comm. Enrico Carra
avv. Eduardo De Rensis
avv. Aristide Foa
Ernesto Ilari
Eugenio Lombardelli
Perugia: Oliviero Rampagni
Pisa: ing. Italo Garinei
Arnaldo Pellegrini
Flaminio Sereni
Roma: on.le Oronzo Reale (L. 5000)
Savona: cav. uff. Pasquale Brunetti (L. 5000)
Siracusa: prof. Giovanni Cancemi
Todi: Celestino Manni
Torino: Terenzio Grandi
cav. Enrico Paganin
prof. Piero Pieri
rag. Mario Treves
Trieste: cav. Giuseppe Bazzaro
Giuseppe Piapan

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

riporto	L.	43.750
Albissola Mare: Antonio Zauli, salutando il prof. Tramarollo	»	1.000
Ancona: Eugenio Biagini, r.a.	»	200
Enrico Gambi r.a.	»	500
Avenza: P.R.I. Sez. Eugenio Chiesa r.a.	»	500
Brescia: Demetrio Ondei	»	1.000
Genova: Domenico Enrigo r.a.	»	500
Livorno: Garibaldo Tevenè	»	5.000
Milano: Menotti Intropido r.a.	»	500
Modena: Nando Bertani r.a.	»	1.000
Giovanni Bongiovanni r.a.	»	500
Giuseppe Botti r.a.	»	500
Parma: cav. Enrico Alinovi r.a.	»	500
dr. Socrate Benvenuti r.a.	»	1.000
rag. Arnaldo Bottai r.a.	»	500
Giorgio Ugolotti r.a.	»	500
Pietro Zerbini r.a.	»	500
Ernesto Ilari r.a. in memoria dell'indimenticabile amico Alfredo Bottai	»	500
Prata: Mario Pinza r.a.	»	500
Ravenna: a mezzo Armando Bolognesi, gli amici della Riviera ravennale nella ricorrenza del IX febbraio e per ricordare gli amici scomparsi	»	5.000
Roseto degli Abruzzi: Alfredo Giansante in memoria dell'indimenticabile prof. P. Ritucci e della Medaglia d'Oro M. Giansante	»	500
Senigallia: Elena Chiostergi	»	2.000
Sassari: Gaetano Paoletti	»	2.300
Torino: Ernesto Gamba r.a.	»	500
Trieste: Giosuè Ricci r.a.	»	1.000
a riportare	L.	70.250

EDIZIONI DELL'A.M.I.

NOVITÀ!

È uscito il n. 24 della Collana Erica

OSCAR SPINELLI

MEDAGLIONI COOPERATIVI

con prefazione di Giuseppe Tramarollo

Sessanta agili profili di cooperatori d'ogni paese e d'ogni provenienza ideologica.

Volume di pagine 192 con copertina plasticata L. 600 la copia.

LIBRERIA DELL'A.M.I.

LIBRI RARI!

La Libreria dell'AMI, servizio di antiquariato, fa a soci e simpatizzanti quest'offerta speciale di opere esaurite e rare. Poichè sono possedute in unico esemplare vengono spedite esclusivamente contro assegno, gravate delle spese postali. Richieste all'amministratore de *Il Pensiero Mazziniano*.

A Giuseppe Mazzini, inaugurandosi in Genova il monumento. Genova 1882, pp. 112	L. 1.500
Testimonianze di stima ed affetto ad Arcangelo Ghisleri. Torino 1938, pp. 120	» 2.000
MONTI ANTONIO, *Un nuovo volto di Mazzini*, Milano 1944	» 500
CODIGNOLA ARTURO, *Anna Giustiniani: un dramma intimo di Cavour*, Milano, 1940, rileg. con t.f.t.	» 1.500
GIANELLI ANDREA, *Lettere di G. Mazzini ad A. G.*, Pistoia, 1888. Fasc. II, cop. rif.	» 500
RODDI GIUSEPPE, *In memoria di Giuseppe Ferrero-Gola*, con lettere di Mazzini, Garibaldi, ecc. Torino, 1914. con ill.	» 1.400
MAZZINI J., *République et Royauté en Italie*, trad. George Sand. Paris, 1850. ril. m. p.	» 2.500
GIODA MARIO, *Torino sotterranea illustrata*. Torino, 1914	» 1.200
ID., *Falabrach modern, La squadra d'ij pe' d'òca*. Torino 1923	» 1.200
CREMONA COZZOLINO ITALA, *Maria Mazzini ed il suo ultimo carteggio*. 2ª ed. Firenze, 1939	» 4.000
COMANDINI GIACOMO, *Renato Serra*. Roma, s. d. (1916)	» 1.500
FILIPPO BURZIO, *Essenza e attualità del Liberalismo*. Torino, s.d. (1946)	» 1.000
BISHOP JIM, *A day in the life of President Kennedy*. New-York 1964	» 300
CHABOD FEDERICO, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, 2ª ed. Bari, 1962	» 5.000
ATTILIO FELICE (A. CUCCURULLO), *L'arrotino*. 2ª ed. Perugia, 1946	» 2.500
BACCETTI NELLO, *Poesia inglese moderna*. Torino, 1947	» 1.200
BELLONI GIULIO ANDREA, *Cattaneo criminalista*. Milano, 1948	» 900
Biblioteca Mazziniana (ed. Luigi Minuti). Firenze, 1914. I primi 5 opuscoli	» 1.200
CAPELLO LUIGI, *Per la verità*. Milano, 1920	» 1.000
CROLLALANZA G. B., *Storia del contado di Chiavenna*, con appendice mazziniana. Chiavenna, 1896	» 5.000
LIBRO (IL) M *riservato ai Liberi Muratori*. Torino, 1950	» 1.750
LODOLINI ARMANDO, *La storia della razza italiana da Augusto a Mussolini*. Dedicato agli italiani di Mussolini e specialmente ai giovani e alle scuole. Roma, 1939	» 10.000
LURAGHI RAIMONDO, *Pensiero e azione economica del conte di Cavour*. Torino, 1961	» 1.800
SALVEMINI GAETANO, *Scritti sulla questione meridionale*. Torino, 1958	» 1.600

◆ OMBRE E ONDE ◆

Questa rubrica è stata dedicata da Michele Vaudano alla storia, al costume, alla società visti attraverso lo spettacolo di oggi. Oltre sessanta opere teatrali, cinematografiche, televisive; centinaia di registi, attori, soggettisti al vaglio critico ed estetico. L'a. ha ora rimaneggiato ed integrato i singoli pezzi; altri ne ha aggiunto di inedito per riunirli in un volume dell'*Erica* che sarà costituito da un seguito di capitoli articolati secondo un originale schema storico, cronologico ed ideologico e sarà intitolato *Ombre e Onde* (*Panorama dello spettacolo odierno*). Ne diamo l'indice sommario.

Prefazione di Aldo Trifiletti - Premessa. Parte Prima: Patria-Resistenza. I) 1860; II) Viva l'Italia!; III) Il gattopardo; IV) La grande guerra; V) La marcia su Roma; VI) Tutti a casa; VII) Le quattro giornate di Napoli; VIII) La lunga notte del '43; IX) Roma città aperta; X) Paisà; XI) Il generale Della Rovere; XII) Un giorno nella vita; XIII) Tiro al piccione; XIV) Il processo di Verona; XV) Festa grande di Aprile; XVI) La banda Casaroli; XVII) Una lapide in via Mazzini; XVIII) Il criminale; XIX; Rommel alla TV; XX) L'incrociatore Potemkin; XXI) Morire a Madrid; XXII) Resistenza francese alla TV; XXIII) Il sole di mezzanotte; XXIV Il giorno più lungo; XXV) La storia della bomba atomica; XXVI) Edipo ad Hiroscima; XXVII) Nazismo alla TV; XXVIII) L'età di Stalin; XXIX) La guerra dei figli della luce; XXX) Marcia o crepa.

Intermezzo: Sei interrogativi. I) Film sexy; II) Film comici; III) Film mitologici; IV) Film western; V) Film gialli; VI) Film neri.

Parte seconda: Problematica sociale - Costume: I) I grandi camaleonti; II) I miserabili; III) Retrospettiva di Greta Garbo; IV) Retrospettiva di René Clair; V) Il commissario Maigret alla TV; VI) Jules e Jim; VII) Relazioni pericolose; VIII) Il riposo del guerriero; IX Uno dei tre; X) Il cappotto; XI) Ladri di biciclette; XII) Il mafioso; XIII) La dolce vita; XIV) Rocco e i suoi fratelli; XV) Divorzio all'italiana; XVI) La notte; XVII) La bellezza di Ippolita; XVIII) Il sorpasso; XIX) I mostri; XX) Mamma Roma; XXI) Il Vangelo secondo Matteo; XXII) L'uomo di Alcatraz; XXIII) Il buio oltre la siepe; XXIV) Buona fortuna; XXV) Il dottor Stranamore; XXVI) Il giorno dopo la fine del mondo; XXVII) Gli uccelli. Epilogo. Indice dei nomi.

Prezzo di copertina L. 1.200; a coloro che entro il 31 marzo lo prenoteranno, con semplice cartolina postale presso la nostra amministrazione, senza fare immediata rimessa di denaro, il volume verrà inviato contro assegno di L. 1.000 complessive.

Abbiamo disponibili annate complete dal 1951 al 1964 de *Il Pensiero Mazziniano*. Le cediamo al prezzo di lire 1.500 caduna.

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300
Sostenitore: minimo L. 2.000
CCP 2/30368

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA
Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino